

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

XOH 1729

Tre Difensori della Patria

D. di Pivovari

M. Gio: Battista Percebi.

D. S. Raggiolo.

Lij. 45.

Maria Annina

Co. degli Agavotti:

V.M

N. 644.

LE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

864

BRAIDENSE

MILANO

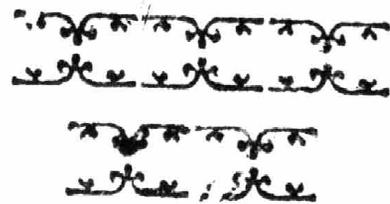
I T R E  
DIFENSORI  
D E L L A  
P A T R I A.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di Sant'  
Angelo l'Autunno dell'Anno  
M. DCCXXIX.

*Dedicato all'Eccellenza del merito*

DELLE DAME  
DI VENEZIA.



IN VENEZIA, M. DCCXXIX.

Appresso Marino Rossetti in Merceria  
all'Insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



**B**ella prerogativa d'un Grande poter a suo piacere spargere gli effetti della sua beneficenza, e rendersi soggetto con essi l'arbitrio intero del beneficato. Tale eccellente qualità si scuopre pur bene impressa nelle Anime Eroiche dell' EE: VV: , che avendo sortito sin dalla culla il bel fregio della grandezza, di questa altro uso non volete, che beneficandolo farvi schiavo quel cuore, che a voi con sommissione ricorre. Applaude il Mondo tutto a questa a voi connaturale Virtù, e ciò a me fa coraggio di presentarvi due grandi motivi di esercitarla; l'uno sarà proteggere il presente Dramma che mi do l'onore di consacrarvi, l'altro

non incolparmi di troppo ardito, se a tanto pre-  
 umo innalzare la tenuità d'un mio parto, che  
 nulla merita. La particolar distinzione, con la  
 quale giustamente voi riguardate questo Teatro,  
 mi fa sperare non abbia a ricevere dall'EE:  
 VV: il titolo di temeraria l'intrapresa di dedi-  
 carvi un Drama, che se bene poco è degno di  
 voi, per il debole talento di chi lo compose,  
 merita senza dubbio l'intiero della vostra prote-  
 zione per il luogo, nel quale viene rappresentato.  
 Compatitelo per effetto di vostra generosità, di-  
 fendetelo per vostra gloria; e per giustizia consi-  
 deratemi per uno, che venera con il più distin-  
 to ossequio il vostro gran merito, e che più di  
 tutti sostiene d'essere

Dell'EE: VV:

Umiliss: Devotiss: ed Obblig: Serv:



A R.

## ARGOMENTO.



Tullo Ostilio Re bellicoso suc-  
 cesse a Numa nell'Impero di  
 Roma, e fra le tante Eroiche  
 sue gesta, una delle più rimar-  
 cabili fù il rendere con la fa-  
 mosa Battaglia dei tre fratelli  
 Orazj, e dei tre fratelli Cu-  
 razzj, Alba a Roma soggetta. Questa è la  
 base di tutta l'azione; alla quale per orna-  
 mento si aggiungono i verisimili, che seguono.

*Si finge,*

Che la Moglie del Vecchio Orazio partorisse  
 nel settimo Mese un bambino, nel Campo di  
 Battaglia contro gli Albani, e che fosse abban-  
 donato vilmente dall'allevatrice, fuggendo  
 da una squadra d'Albani, che la sorpresero,  
 mentre a Roma il portava. Che Valenzio ca-  
 po di quella incursione raccogliesse il bambino,  
 e che (desiderando Civilio Re d'Alba passio-  
 natamente prole maschile) di concerto con la  
 Regina prossima al parto, lo cambiasse in una  
 fanciulla, che essa diede alla luce, e quello  
 postogli il nome di Silvio, fosse creduto sem-  
 pre figlio a Civilio, & erede del Regno. Che  
 Silvio dunque fattosi adulto desse a Sabina, fi-  
 glia di Mezio Dittator degli Albani, fede di  
 Sposo, e poscia passato a Roma in tempo di  
 tregua fra que' due Popoli s'invaghisse di Mar-  
 zia figlia di Tullo Ostilio Re di Roma, alla  
 quale (nascondendo d'essere Albano, per l'  
 odio implacabile, che scambievolmente no-  
 drivano questi due Popoli) divenisse secreta-  
 mente

**6**  
mente Marito, e che un figlio ne avesse, che Celio nomineremo.

Che insorta fra quei due Popoli frattanto nuova guerra, fosse fatta prigioniera da Valerio Sabina, e condotta a Roma in Trionfo, da che il Dramma comincia, la di cui tessitura apparisce assai chiara mediante la presente informazione dell'antepassato.



### INTERLOCUTORI.

**TULLO OSTILIO** Re di Roma, amante non corrisposto di Sabina, e Padre di Marzia.

Il Sig. Lorenzo Moretti Veneto.

**MARZIA** Figlia di Tullo, Sposa secreta di Silvio, e Madre di Celio.  
La Sig. Giovanna Gasparini Bolognese, Virtuosa di S. A. S. il Sig. Principe Filippo Langravio d'Asia d'Armstat.

**SILVIO** Principe incognito, promesso Sposo a Sabina, e Sposo attuale di Marzia.

Il Sig. Paolo Vida Veneto.

**SABINA** figlia di Mezio Dittator degli Albani, promessa prima Sposa a Silvio, e poscia a Curio.

La Sig. Anna Maria Peruzzi Bolognese,

**7**  
se, Virtuosa della Seren Prencipesfa Ereditaria di Modena.

**CURIO**, Cittadino Albano, Ambasciatore per la pace in Roma, amante promesso Sposo a Sabina.

Il Sig. Mariano Lecia di Lucca, Virtuoso di S. A. Ser. il Sig. Principe Filippo Langravio d'Asia d'Armstat.

**VALERIO**, Generale dell'Armi, Amante di Sabina.

La Sig. Dorotea Lolli Bolognese, Virtuosa di S. A. Ser. il Sig. Principe Filippo Langravio d'Asia d'Armstat.

Di Guardie con Tullo.

Di Soldati con Valerio.

Di Prigionieri col detto.

Di Popolo Romano con Silvio.

Di Popolo Albano con Curio.

La Musica è del Sig. Gio: Battista Pessetti Veneto.

Li Balli sono del Sig. Gaetano Testagrossa.

Le Scene sono d'Invenzione del Signor Antonio Mauro Veneto.

8  
MUTAZIONI DI SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Piazza di Roma con Archi e militari Trofei adorna.

Stanze nell' Appartamento di Marzia.  
Vasta Campagna di Roma, in cui da una parte vedesi il Fiume Tevere con l'Armata Albana, che sbarca.

*Nell' Atto Secondo.*

Cortil Regio.

Gran Sala Regia preparata con Trono per l'Estrazione.

*Nell' Atto Terzo.*

Deliziosa nella Regia.

Prigione orrida, bipartita con Fanale acceso.

Accampamento delli due Eserciti sotto le Mura di Roma, con li due Eserciti astanti per la Battaglia degli sei Campioni, con Tullo in Trono, e Sabina in altro, e nel mezzo le Insegne di Roma, e d'Alba.

A T.

9  
A T T O  
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Piazza di Roma con Archi, e militari Trofei adorna. *Tullo Ostilio,*

*Valerio preceduto da Soldati Romani con molte Insegne, e spoglie Albane, e numerosa schiera d'Uomini, e Donne fra Catene, tra le quali Sabina.*

*Coro de Romani.* Queste spoglie, o invitta Roma  
Son felici -- fausti auspicj  
Che la forte la sua chioma  
Fida porge a tuo favor.  
Alba al fin farà costretta  
D'ubbidir a te sogetta  
Vinta già dal tuo valor.  
Queste &c.

*Val.* Signor, a piè del foglio  
Nuovo tributo il braccio mio ti porge;  
E in un fortuna amica  
Con questo non vil saggio  
Del trionfo vicin t'offre il presagio.  
Vicino alle superbe  
Mura d'Alba scorrendo  
Io là questa sorpresi mista schiera  
Che fremme fra tuoi ceppi prigioniera.

*Tul.* Prode Valerio, a noi  
Non giungono già nuovi  
Del tuo zelo, e valor l'illustri prove.  
Ma fra lo stuol di quelle donne io scerno

A 5

Una

Una, nel di cui volto *verso Sabina.*  
 V'ha un aria non volgar. T'accosta, e dimmi  
 Non bugiarda il tuo nome, e il tuo Natale.

*Sab.* Sabina io son la Figlia  
 Di Marzio il Dittator. Vedi qual sia  
 Di Roma il fasto, e la sciagura mia.

*Tul.* Men di sciagura a te, di fasto a noi  
 Sia il non mirarti fra catene. Tosto  
 Sciolta ella resti: Or vedi tu, che Roma  
 Fra' ceppi del tener femina imbelle  
 Sue glorie gia non cerca ( Ah in quella fronte  
 Scintillano al mio cor due vaghe Stelle.

*Val.* D'esser qui in Roma, o bella,  
 No, non ti lagnerai  
 Che quel deesi al tuo grado  
 Dal magnanimo Re tutto otterrai.

*Sab.* Ma non perciò giammai  
 Perdonerò del mio crudel destino  
 Al barbaro rigore  
 Che mi rapì alla Patria, al Genitore.

*Val.* E tu rapita intanto  
 Ai del mio cor la libertà, se quando  
 Ti feci prigioniera  
 Avvinto io fui da tua bellezza altera.

*Tul.* Tosto venne tu, ò Duce  
 Tutto a dispor l'Esercito sul Campo.  
 Voglio, che questo sia  
 Il memorabil giorno, in cui la sorte  
 O per Roma, o per Alba  
 Si dichiara per sempre, e glorioso  
 Di due fatto un sol Regno  
 All'ombra di sue Palme abbia riposo.

*Val.* Parmi su la tua fronte  
 Veder d'Alba il Diadema  
 E di due Regni preme  
 Su 'l Trono il Regio piè.  
 Vicina la Vittoria

Già

P R I M O .  
 Già veggio a quella gloria  
 Fida compagna a te .  
 Parmi &c.

II

S C E N A II

*Sabina, e Tullo.*

*Tul.* **D**immi il vero, o Sabina, ( forse  
 Più che del Padre, e della Patria  
 Ti pesa esser lontana

Dal caro amante, e dal fedel tuo sposo.

*Sab.* Esser sposa io dovea di Silvio il Figlio  
 Di Civilio Re d'Alba. Amato Amante  
 Ei mi diè sè di Sposo, indi improvviso  
 Abbandonò la Patria, e l'amor mio.

Ahi tradimento! Oh Dio!

Quanto l'attesi, e pianfi!

Quanto di lui cercai!

Doppo lunga stagione il Padre al fine

A Curio le mie Nozze

Promette, e quando in questo dì io dovea

La man stender al nodo,

Annodata la porto, oh iniqua sorte!

Misera spoglia a Roma fra rittorte.

*Tul.* Dunque ancor sei Donzella?

*Sab.* Sin qui questo è il voler della mia stella.

*Tul.* A farti un dì felice?

Sorte miglior qui spera.

Fausto, oia, sia tua cura

Questa nobil straniera

Scortar a Marzia. ( Ah che sorpreso io sono

Da sì vago sembiante

Ne diffendermi so d'esserne amante. )

Fa mio ben, che ti consola

Per conforto alle tue pene

A 6

La

La speranza del goder ,  
Certa sii , che la tua sola  
Rimembranza è il sommo bene ,  
Che mi dà tutto il piacer .  
Fa &c.

## S C E N A III.

*Sabina .*

**A** Quai strane vicende  
Mi riserba il destino ?  
Per me così vicina  
Una sciagura ad un piacer confina ?  
Nell'aspetto d'una stella  
Più inclemente , e più rubella.  
Non potea --- la sorte rea  
Far fortire il mio natal .  
Mi si cangia la dolcezza  
Sin del nettare in asprezza.  
Qual veleno ogn'or fatal .  
Nell' &c.

## S C E N A III.

Stanze nell' Appartamento di Marzia .

*Marzia , e Silvio .*

*(guida)*  
*ad un servo, che poi parte .*  
**Marz.** VA mio fido a Cornelia , e qui a me  
L'infante , che ella tiene in sua custodia.  
Crudel , e quando mai ,  
Dimmi , scoprir vorrai i tuoi Natali ?  
Scorso è un lustro di già da che t'accolsti  
Cieca in amor , e con la fe di sposo ;  
Prole ti diedi , e la mercè ne meno

Da

Da te avrò di saper quale tu sia ?  
**Sil:** Marzia adorata , eh togli  
D'importuno dolor l'orme dagli occhi .  
Già tel dissi più volte , e il giuro ancora ,  
Che Prèce io nacqui , e che non sò , qual crede  
Il Re tuo Genitor , di stirpe oscura .  
Chi sa ? forse per poco  
Mi vuol celato ancor la mia sventura .

**Marz.** Vana lusinga ! Ahi no . questo sì questo  
Sia il fortunato istante ,  
In cui sia fine ai lunghi miei sospiri .  
Se pur ti giova ancora  
Star celato a mio Padre ,  
Attenderò con pace poi quel giorno  
Gli occulti a publicar nostri sponsali .  
Ma intanto io te ne priego  
Caro sposo , cor mio , in questo seno ,  
Che nodrì del tuo amor il dolce pegno ,  
Deposita l'arcano ,  
E a custodirlo il mio silenzio impegno .

**Sil.** Giurar anche mi devi ,  
Che qualunque sia il Cielo  
Che diè l'aure primiere a miei vagiti ,  
Di punto non scemarmi in te l'affetto .

**Marz:** Qual dubbio mai ? Così mia fe prometto .

**Sil:** E se di sangue io fossi  
Non ben grato a Romani ?

**Marz:** Tranne solo gli Albani  
Fieri nemici a Roma .

**Sil:** ( Me infelice ! Che ascolto ? )

**Marz:** Ogn'altro adorerò nel tuo bel volto .

SCENE

## S C E N A V.

*Sabina condotta da Fausto, che non parla, e detti.*

*Sab.* **E**cco, o regal Donzella, a te dinante  
Dalla cieca fortuna

Fatta serva Sabina

Figlia di Merzio il Dittator in Alba .

*Sil.* ( Che miro ? )

*Marz.* Sei tu quella

Che il Genitor a me concede in dono? (sonò.

*Sab.* ( Qui Silvio? Oh Dei! ) Quell' infelice io.

*Marz.* Cara mi sei.

*Sil.* ( Son qui fuor di me stesso )

*Sab.* ( Il traditor qui dunque ? )

Io non traveggo già . Si ch'egli è desso . )

*Marz.* Sinchè di grave affar altrui favello

T'allontana per poco .

*Sab.* ( Non mi ravvisa ei forse )

Come ti dissi io son Sabina , quella

Che sposa esser dovea , ma poi tradita . . . .

*Marz.* Vanne , già a miglior tempo

D'udir tuoi casi avrò piacere .

*Sab.* L'iniquo

Ne pur si scuote ( sì figlia di Mezio

Da un disleal . . . .

*Marz.* Mi pesano i tuoi mali;

Ma qui lasciami intanto .

*Sil.* ( S' ella non parte , oh Dei! scoperto io sono . )

*Sab.* Ubbidisco; ( qual pena

Fiera mi rode l'alma , e il cor mi svena ! )

SCE-

## S C E N A VI.

*Marzia, e Silvio, poi Celio condotto dal servo.*

*Marz.* **O**R via dimmi, chi sei?

Ma ... qual pallor? e quale

Confusion così t'ingombra il ciglio?

*Sil.* Mi spaventa il timore

Che non sempre fedel mi sia il tuo core .

*Marz.* Vedi , vedi , ecco il frutto

Del nostro amor segreto :

Figlio caro , mio figlio

Ah qual dolcezza in abbracciarti io sento

Tu per stringerlo o Sposo . *abbracciano il figlio.*

*Sil.* ( Oh quai risalti

Fa il core in me d'amore , e di spavento .

## S C E N A VII.

*Tullo, Ostilio, e detti.*

*Tul.* **C**hi è l'Infante , che a gara

Così uniti stringete ?

*Sil.* ( Stelle! che mai dirò ? )

*Marz.* ( Numi foccorso . )

*Sil.* Signor dirò : Fra quella

Schiera di Donne prigioniere Albane

Eravi questo figlio , che nel volto

Prole illustre si mostra .

*Tul.* Sì nobile ha il sembiante ( e parmi in petto

Per lui sentir un non so che d'affetto )

Ma alle stanze di Marzia

Chi lo condusse ?

*Sil.* ( Or che rispondo ? )

*Marz.* Oh Dei ! )

*Sil.* Sabina . . . di lei figlio

Far

Par dicesse, sia questi.

*Tul.* Come? Sabina olà tosto qui venga.

*Sil.* ( Si rinforza il periglio. )

*Marz.* ( Mi trema il cor. )

*Tul.* Ei di Sabina è figlio?

Ma pur guari non è, che ella a me disse  
Effer vergine ancor.

*Marz.* Ah sappi, o Padre,

Che ci pregò, ed oh quanto!

A Roma, a te non iscoprirla Madre.

( Ma se Sabina vien, quale cimento? )

Meglio è fuggir l'onor del mio spavento. )

S C E N A VIII.

*Sabina, e detti.*

*Sab.* **E** Comi a cenni tuoi

*Tul.* Vieni, o Donzella.

Un gran piacer io t'offro

Quel bell' Infante in vezzeggiar. A lui.

Accostati amorosa,

E di sue guancie alla purpurea rosa

Accoppiando il tuo giglio

Così tu formerai vago vermiglio.

*Sab:* ( Dolce è il comando. )

*Tul:* Il so.

*Sab:* D'indole illustre

Ha lo splendor, ed egli

Forse germe farà di tronco eccelso.

*Tul:* Chi sia il Padre non so; ma qui presente

Evvi bensì la Madre.

*Sab:* S'altra qui non discerno

Che Marzia, di lei dunque

Sarà prole real.

*Marz:* Tolle, che parli?

*Tul:* Ardita, e così offendi

Puro

Puro il candor di regal figlia! L'arte

Se a tanto per celarti ancor s'inoltra

Temi incauta, che al fine

L'ira mia non impegni a tua rovina.

Guarda meglio, che Marzia

La Madre esser non può, s'ella è Sabina.

*Sab:* Io la Madre? m'oltraggi, o Re, se ancora

Meco scherzar pretendi.

*Tul:* Prendi il tuo Figlio, e tosto

Da Marzia ti dividi, onde non turbi

Di Donzella innocente

Donna sì scaltra i candidi costumi;

(Ma piagato già son da que' suoi lumi.)

Vapor palustre al Cielo

S'alza, e di fosco velo

Copre la sua beltà.

Così s'appanna, e ingombra

D'un' impudica, l'ombra

Il Ciel dell'onestà.

S C E N A IX.

*Sabina, Marzia, Silvio.*

*Sab:* **C**He ascolto? Come? A me nota d'im-  
(pura?)  
Oltre la libertà, la Patria, il Padre  
Innocente l'onor perderò ancora?

Ah Silvio, ah indegno Silvio,

Doppo d'un lustro io qui ti trovo al fine

A radoppiarmi il vero tradimento?

Con l'infame calunnia

Così nel Re previeni

La ragion delle mie giuste querele?

*Marz:* Che dici? Quest'è Silvio?

*Sab:* Silvio sì, il traditor. In van t'ascondi,

Alza gli occhi, o fellow, e in me ravvisa

L'orror de' tuoi spergiuri.

E non

Marz. E non rispondi?

Sil: Andianne, ella delira.

Sab: Io delirar?

Marz. No, no siegui. Io t'ascolto.

Sab. Acceso del mio volto egli mi diede  
Di Consorte la fede.

Marz. Iniquo.

Sab: Indi alla fuga

Si diè, e d'Alba lasciò le Patrie Mura.

Marz: Sei dunque Albano? Ah traditor?

Sab: Nè ancora

Contento appieno quì l'onor mi rubba,

Quì mi dice impudica

Perfido, iniquo senti;

Col vendicarmi il Ciel dirà, che menti.

Perchè sleal, perchè

Pria di tradirmi ingrato

Men barbaro spietato

Non mi sbranasti in seno

Quest'inganna to cor?

Più di mortal tormento

E' fiero il tradimento,

Che lacera l'onor.

Perchè &c.

## S C E N A X.

Marzia, e Silvia.

Marz. **A**H mostro? Albano sei?

Vuò palesarti al Padre.

Sil: Pietà, m'ascolta.

Marz: Sconosciuto forse

Machini a Roma tradimenti, insidie

Tendi all'onor di Marzia, e scelerato

Del gran Nume ospital le leggi offendi,

E pietà d'implorar ancora ardisci?

Ah

Sil: Ah no, sentimi, o cara.

Marz: Empio, ammutisci.

Vanne lungi da me, vanne fin dove

Fra le balze natie mormora il Tigri,

Dove Nettun gelato

Softien con fermo piè l'Artico verno,

E prendi da questi occhi esilio eterno.

Sil: Esilio eterno? Ahi barbara sentenza,

E pur deggio ubbidirti. Addio; ma guarda

Mi condanni innocente, Idolo mio.

Marz: Ferma sleal. L'ubbidienza tua

Pronta troppo si mostra, e più m'offende.

All'innocente figlio;

Che quì lasci, non pensi, e all'infelice

Marzia ingannata. . . . Oh Dio! *piange.*

Sil: All'ingiusto dolor dà legge, e al pianto.

Quanto t'inganni, oh quanto!

Se credi, che lasciarti mai potessi!

Per te il pateruo foglio,

Per te la fida amante,

Per te il Padre, la Patria abandonai,

Or dimmi, in che peccai?

Marz: Sei nemico di Roma.

Sil: Ma tuo amante fedel, giurato Sposo,

Nè giammai può tradir mio regio sangue,

Marz: Nascesti in Alba.

Sil: E quì rinacqui al Tebro.

Marz: Molto devi alla Patria.

Sil: E più alla Sposa.

Marz: Se ciò fia ver, senti: Va tosto, e adopra

Ogni arte, onde Sabina

Al Re mio Genitor non ti discopra.

Sil: Io infedel? io abandonarti?

No mio ben. Pria che lasciarti

A' tuoi piè verferò il sangue,

Ed esangue -- io vuò spirar.

Se ad altrui mancai d'amore,

Error

## A T T O

Error fu di questo core,  
Che te sola volle amar,  
Io &c.

## S C E N A XI.

*Marzia sola.*

**M**arzia infelice! in qual fatal periglio  
T'attrovi in un momento  
Di perder vita, onor, lo Sposo, il Figlio.  
Nume amor, che al cieco ardore  
Guida farti del mio core,  
Deh pietoso al gran periglio  
Mi difendi, e Sposo e Figlio,  
Vita, onor, tutto mi serba.  
Troppo orror ha il gran cimento,  
Temo, gelo allo spavento  
D'una strage ah quanto acerba.  
Nume &c.

## S C E N A XII.

Vasta Campagna di Roma, in cui da una parte  
vedesi il Tevere con l'Armata Albana.

*Tullo Ostilio, e Valerio alla testa dell'Esercito  
Romano, che viene ad accamparsi.*

*Test.* **Q**uesto, Romani, è il giorno,  
In cui a zifre di Stelle  
Vuol l'immortalità segnar in Cielo  
Col braccio vostro una vittoria illustre.  
Vincer dobbiamo. E se ribelle poi  
Nemico si mostrasse il fato a noi,  
Vuole la nostra gloria,  
Che di morir tutti giuriamo ai Dei,  
Pria

Pria che Alba spieghi in Roma i suoi Trofei.  
*Val.* Vedi, o gran Re, vicina  
L'orgogliosa Falange  
Con le prore spezzar del Tebro l'onda,  
Ecco superba afferra,  
E già preme col piè la nostra sponda.  
*Da molti Navilj su 'l Tevere sbarca l'Esercito Al-  
bano condotto da Curio. Postisi gli Eserciti in  
ordine di Battaglia, e fattone l'invito con Trom-  
be, e Tamburi nell'atto d'azzuffarsi, spiegato  
un bianco Vessillo, s'avvanza Curio.*  
*ur.* Di Mezio il Dittator Albano i sensi,  
Pria che l'acciar s'avventi alle ferite,  
Tullo, Romani udite.  
In Alba, in Roma, ad abitar diviso  
Siamo un Popolo istesso, istesso un sangue;  
A che le nostre viscere noi stessi  
Roder dunque ostinati?  
Eh tolgasi una volta  
L'orror de Parricidj in questa guerra,  
Che se pur Alba, e Roma  
Voglion decider, chi di lor Regina,  
O suddita esser dee; ciò si rimetta  
Ad un numero egual di poche spade,  
onde così da ciò, che il Ciel destina  
venga ad una di loro  
la sua perdita sì, non la rovina,  
vedi, pronti già siamo alla Battaglia,  
che non è vil timor, che parli in noi,  
miegli, o Re, qua ti piace,  
il commune conflitto,  
de' pochi il cimento, e in un la pace.  
Facciasi, ed a tre destre  
Roma consegnerà le sue ragioni.  
Alba faccia lo stesso,  
quell'acciar, che trionfante in fine  
isterà sovra gli altri;

*T A*  
Alla

Alla Patria de' vinti  
 Le leggi per segnar tempri la penna.  
 Il Sol di questo giorno  
 Qui ammiri sì dall'alto suo emisfero  
 Di due Regui così farsi un Impero.

*Cur:* In tal guisa la pace  
 Dunque per Mezio il Dittatore d'Alba  
 Con Sagro giuramento  
 Curio a Roma assicura.

*Tul:* Su'1 Diadema così Tullo pur giura.

*Cur:* Di Palme, e Allori  
 In più d'una Vittoria  
 Basti la gloria  
 A destre invitte, e forti.  
 Di questa accanto  
 Posino i nostri amori,  
 Già altrove il vanto  
 Avrem di straggi, e morti.  
 Di &c.

*Coro di Romani, e Albani.*

Da Sabei profumi il fuoco  
 Arda, o Dei, su' vostri Altari,  
 E giulivi in ogni loco  
 Le sue faci amor prepari.

*Segue il Ballo.*

*Fine dell' Atto Primo.*

A T-

# A T T O

## SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortil Regio.

*Marzia, Silvio, e poi Sabina.*

*Marz:* **E** Soffrirò il roffore (niera?)  
 Di scuoprir l'error mio a una stra-

*Sil:* Infedele a Sabina  
 Anch'io debbo arrossir, ma pur è forza  
 Fuggire un mal peggior.

*Marz:* Dura è l'impresa.

*Sil:* Agevole la renda  
 Dal periglio imminente  
 Al figlio a noi dovuto alla difesa.  
 Coraggio; ecco Sabina.

*Marz:* Donzella illustre, dimmi:  
 Da nemici tallora *a Sab:*  
 Lìce il favor sperar d'un atto grande?

*Sil:* Questa fia gloria appunto  
 D'un magnanimo cuor.

*Sab:* Ed osi ancora  
 Parlarmi o disleal?

*Marz:* Pietà.

*Sil:* Perdono.

*Sab:* Va traditor, che generosa sono.

*Marz:* Se generosa sei,  
 Ah che molto di più tu devi ancora.

*Sab:* Come?

*Marz:* Tutto lo sforzo  
 D'una grande virtù da te si chiede,  
Odimi,

*Sil:* Odimi, e il tuo gran cuore  
 Duopo è sia mia difesa  
 Se rammentarti or mi convien l'offesa.  
 Te lasciai, venni in Roma, e Marzia io vidi.  
 Invaghito cercai  
 Del suo amor la conquista,  
 E al fin la possedei con fe di Sposo.  
*Sab:* E così traditor tu allor godevi  
 Quando io per te dal duol quasi era morta?  
 Ma sia con pace pur. Nulla a me importa.  
*Marz:* Eh che fin qui non tutta  
 La serie miserabile ei ti disse.  
*Sab:* E che? forse l'ingrato  
 Penfa te pur lasciar?  
*Marz:* No, ma quel figlio...  
*Sil:* Sì, quell'Infante, che già vedesti...  
*Sab:* E ben, che avvenne?  
*Marz:* Oh Dio! dirlo non oso.  
*Sil:* Ma pur dirlo conviene in tal periglio.  
*Sab:* V'intendo già, del vostro amore è figlio.  
*Marz:* Pur troppo è vero.  
*Sab:* E tu perfido, indegno, al Re poc' anzi  
 A danni del mio onor cuopri il tuo errore?  
 Tanto non ti credea,  
 Iniquo, scelerato, traditore.  
*Sil:* Ferma. *volendo partir.*  
*Sab:* Non più.  
*Marz:* T'arresta.  
*Sab:* (Ad un tradito cuor, che pena è questa.)  
*Sil:* Ah Sabina, deh salva  
 La vita a un'innocente.  
*Marz:* Salva a Marzia l'onore, e afferma al Padre  
 Che del fanciul sei Madre.  
*Sab:* Ancor questo di più? Che ascolto, oh Dei!  
 Mi si tenta, che affermi  
 Ciò, che mi difonora?  
 Tanto dir, e sperar potete ancora?

Dun-

*Marz:* Dunque avrai cuor sì fiero  
 Di veder in un punto  
 Tre vittime cader se puoi salvarle?  
 Ah non fia ver. Prostrata  
 Ecco a' tuoi piè Marzia infelice.  
*Sil:* A terra vedi un misero Prence.  
*Sab:* (Oh violenza!) Sorgi. *a Marz:*  
*Marz:* Non forgerò se pria  
 Che tu arrida a' miei voti io non sia certa.  
*Sab:* E vuoi, che il nome mio  
 Lordi con l'altrui macchia, e getti un ombra  
 Oltraggiosa a me stessa  
 Per toglierla ad altrui?  
*Marz:* Sposa ti fingi, e salvi in questa guisa  
 Il tuo, il mio onor, e Sposo, e Madre, e Figlio.  
*Sab:* Alzati o Marzia; e tu odioso oggetto *a Sil:*  
 Lasciami con lei sola,  
 E lontano ad ognor fuggi il mio aspetto.  
*Sil:* Se fosti un dì amorosa  
 Placarti puoi pietosa  
 Al giusto mio dolor.  
 E' ver fui traditore  
 Ingrato al tuo bel core,  
 Ma al fin colpa è d'amor.  
 Se &c.

## S C E N A I I.

*Sabina, e Marzia.*

*Sab:* **N**on intesa pietade *(Vanne;*  
 Mi muove al fine a compiacerti.  
 Non dubitar; a tuo favore un Nume  
 Mi darà per guidarmi un altro lume.  
*Marz:* Sino al respiro estremo  
 I tuoi favori, o cara,  
 Impressi io porterò.

B

Esce

Fedele ognor m' avrai,  
Nè di mercede avara  
Vedrai, che ti farò.  
Sino &c.

## S C E N A III.

*Sabina sola, poi Tullo, e Curio in disparte.*

*Sab.* **C**He deggio dir? ch' ebbi da Curio il  
Figlio?

Si, dirollo mio Sposo,  
Tale già esser mi dee; ei fra le mura  
D'Alba s'attrova intanto,  
E poi clemente il Cielo  
Se a danni del mio onor pietosa io sono,  
Di sua pietà mi farà ancora dono.

*Tul.* Sabina io non rammento  
Del tuo inganno l'offesa,  
Mà vuò saper almeno  
Chi à te di quell' Infante  
Reso fecondo hà il seno.

*Sab.* Curio mio Sposo.

*Tul.* Quegli,  
Cur poc' anzi dicesti esser promessa?

*Sab.* Sì quello appunto.

*Tul.* Or dimmi. Frà le braccia  
Stringer godresti il tuo diletto Sposo?

*Sab.* Figurarti ben puoi  
Il contento d'un cuor tutto amoroso.

*Tul.* Vieni dunque t'appressa.

*Sab.* (Aimè! che veggo?) *à Curio.*

*Tul.* Eccoti qui il Conforte,  
Che fida abbraccieresti  
Or via stringilo al sen. Curio è pur questi?

*Cur.* Resti sorpresa? forse  
Non mi ravvisi più? Sì Curio Sposo . . . .  
Di

*Tul.* Di Sabina l'onesta.

*Sab.* (E parlar non poss'io? che pena è questa!)

*Cur.* Ingannatrice infida

Il mio tenero amor così oltraggiasti?

Impura violasti

La fede, i giuramenti: Un figlio avesti,

E gli amplessi inonesti

Meco cerchi cuoprir, Donna mendace

Con frode sì indecente.

*Sab.* Giusto mi sgridi, ed io sono innocente.

*Cur.* Come? Innocente ancor t'appelli?

*Tul.* Eh Curio,

Soliti son del sesso

Gli artificiosi enigmi;

Omai cessi l'oltraggio

Con lei meglio convien cangiar linguaggio,

*parte.*

*Cur.* L'onor con la beltà

D'amor in te credei,

E degli affetti miei

Fosti il più caro oggetto.

Or che impudica sei

Odio mia fedeltà

Detesto ogni mio affetto.

L'onor &c.

## S C E N A IV.

*Sabina sola.*

**D**Ove son io? qual Demone, qual furia  
Cinta d'error in volto

Mi atterrì, mi confuse.

Curio in Roma? Impudica

A lui sembro, ei m'oltraggia, ed io lo soffro?

L'onor d'alma innocente

Stupido è ben, se poi non si risente.

B 2

Eh

Eh tolgasi dal Mondo  
 La cagion del mio scorno : sì già vedo  
 A ferir a squarciar del figlio il petto.  
 Ma . . . di che è rea la misera innocenza?  
 Questo è cieco furor. Eh viva il figlio,  
 Viva, che all'onor mio  
 Non mancherà opportuno altro consiglio.

Qual disarmata Nave  
 Scherzo dell'onde in Mar  
 Che dal destin guidar  
 Si lascia allora.  
 Così cieca dal fato,  
 O fausto, o dispietato  
 Lascio guidarmi ancora.  
 Qual &c.

## S C E N A V.

Sala con Trono.

Marzia, e Silvio.

Marz. **I**N poter del destino  
 Il tuo nome esponesti ad esser forse  
 Uno dei tre Campioni  
 A sostener di Roma le ragioni?  
 Ah questo aggiungi ancora  
 Nuovo spavento a quel che già m'accora?  
 Sil. Datti pace, mia vita. Una segreta  
 Impetuosa forza  
 Volle nell'urna anche di Silvio il nome.  
 Credilo, io pur ne sento  
 Un rimorso crudel d'esser nemico  
 D'Alba mia Patria, e di cui son sovrano.  
 Ma vedi, o cara, questo  
 E' un impulso per te d'un grand'amore;  
 Sposo di Marzia non più Albano io sono.

E

Il solo un tal cimento  
 Al nostro error può meritar perdono.  
 Marz. Ma se tu cadi, ed io ti perdo! Oh Dio!  
 Sil. Lungi, lungi, cor mio,  
 Si funesti pensieri. Non ancora  
 Scelto dal caso io son.  
 Marz. Torgalo il Cielo.  
 Ma qui presente inante  
 Non debbo sostener la fatal scelta  
 In cui avrei dal duol l'alma divelta.  
 Quanti affanni, e quante pene  
 Caro sposo, dolce bene,  
 Costi al misero mio cor.  
 Lagrimando, sospirando  
 La mia vita, e il mio dolor.  
 Quante &c.

## S C E N A VI.

Tullo, Ostilio, Valerio, e Silvio seguito  
 da Popoli, e Soldati.

Tul. **R**Omani invitti Eroi, forte sostegno  
 Della Romulea fede,  
 Tre Campioni vi chiede oggi il Tarpeo.  
 Onde il Patrio valor per loro splenda,  
 Ed a Roma soggetta Alba si renda.  
 Val. Signor, oltre le tante  
 Anco queste raccolsi alte Famiglie,  
 Che offrono il loro braccio al gran cimento.  
 Tul. Dall'onor non si escluda  
 Viene portata a piè del Trono un' Urna, in cui  
 Valerio pone varie Cedole.  
 Il nome lor, ma ogn'un l'Urna racchiuda,  
 La mia destra in sinistra della forte  
 Trarrà di tre Guerrieri  
 Propugnator di Roma il braccio forte.

B 3

Som-

Sommo Nume, che ognora  
Reggi l'opre d'un Re, deh in sì grand' atto  
Porgi tu alla mia destra

Tre prodi Eroi, che con la lor vittoria  
Assicurino a Roma eterna gloria.

Ecco m'appresto all'opra

Il Terzo degli Orazj è il primo nome,

*Estrae le cedole con li nomi.*

Oh stupor! Il secondo è l'altro Orazio.

*Val.* Fausto presaggio.

*Tul.* Estratto il Terzo or venga

Della gloria al sentiero:

Stelle! che leggo mai! Silvio straniero.

*Tutti.* Viva, viva. Già Roma ha la gloria

Dell'alta vittoria

Dal valor di sì prodi guerrieri.

Al vibrarsi di queste tre spade

Alba cade

Fatta serua da' nostri voleri.

Viva &c.

*Tul.* Dunque di Roma il fato

Posa nel tuo valor, o prode Silvio.

*Sil.* Con intrepida fronte

Volar già mi vedrai, dove mi chiama

Così illustre destin, non men che il zelo

Di veder più corone alla tua chionia:

Sire, tornar io giuro

O non più vivo, o trionfante in Roma.

*Tul.* Illustre Eroè t'abbraccio,

E su tua fronte imprimo

Tutto ancora il mio cor con questo bacio.

*parte.*

## S C E N A VII.

*Silvio, e Valerio.*

*Val.* **I**N così gran cimento (re.

Non richiedeasi men del tuo gran cuo-

*Sil.* O vincere, o morire è il mio disegno.

(Alba perdona) vuol così il mio impegno.

Esangue, e lacero -- Cader saprò,

Ma Roma suddita -- Veder non vuò

Sino quest'anima -- respiri in me.

Almeno intrepido -- mi si vedrà

Serbar la gloria -- della mia fè.

Esangue &c.

## S C E N A VIII.

*Curio, e Valerio.*

*Cur.* **H**A dunque Roma eletti

Li tre Campioni?

*Val.* Sì, fra mille, e mille,

Che voleane l'onor. Non sò se in Alba

Tal gara vi farà.

*Cur.* Duce che parli?

Non si ha meno che in Roma

Entro d'Alba coraggio, e ancor di gloria,

Ma perchè tu così più non favelli

Sappi: Dei tre Guerrieri

Io farò l'uno, e gli altri i miei Fratelli.

*Val.* Alba già non potea

Meglio che a te fidar la sua difesa.

Ma qui Sabina.

## S C E N A I X.

*Sabina, e detti.**Cur:* (**E**cco l'infida, o Cieli!)*Sab:* (*Qui Curio; Il piè vacilla.*)*Val:* Tu l'amante non guardi? *a Sab:*La vaga tua non miri? *a Cur:*  
Perche mai ciò?*Cur:* Eh tu non fai qual sia  
Innonesta, spergiura, ed infedele.*Sab:* Valerio io son pudica, e son fedele.*Cur:* Ma un Figlio ella ha.*Sab:* Negarlo non poss'io.*Cur:* Non puoi negarlo,  
E onesta ancor ti vanti?Qual fede in te si finge,  
Se tu con altro hai prole?*Sab:* Negarlo non poss'io, (*la fe mi astringe.*)*Cur:* Infedel perche tradirmi?  
Di crudel, e poi schernirmi

Con quel labbro mentitor?

Ma del misero mio core

Non farà forse negletta

La vendetta

In quel seno traditor.

Infedel &amp;c.

## S C E N A X.

*Sabina, e Valerio.**Sab:* (**V**Eggo il suo amor, ed ho pietà al suo)*Val:* Dimmi, o bella Sabina, (*inganno.*)  
Potria pur il mio amore

Sospirata ottener da te mercede?

Anche

## S E C O N D O.

*Sab:* Anche Valerio mi dileggia? Duce,  
Troppo t'inoltri. Assai meglio faresti  
Eroe del Tebro a tralasciar d'amarmi:  
Amor schianta le Palme, e spunta l'armi.*Val:* No non sdegnarti o bella,  
Nè disprezzar un cor,  
Che ti farà in amor  
Costante, e fido.Mai non ti offenderà,  
Ma sol vivrà per te;  
E in grembo di tua fe  
Farà il suo nido.

## S C E N A X I.

*Sabina, e Tullo, e Celio condotto da un Servo.**Tul:* **D**Over non è, o Sabina,  
Che più a lungo un Re amante  
Penando nel 'ardor strugga il suo core.  
Tempo è omai di ristoro  
Ad un tanto penar nel tuo bel seno.*Sab:* Tullo Signor, non inoltrarmi almeno.*Tul:* Se con altro non fosti,  
Meno ritrosa esser con me tu devi.*Sab:* Quanto t'inganni! questo sen pudico ---*Tul:* L'amore in un Sovrano  
Tutto al fin può ottener a compiacersi.  
Deh non far, che il rigore  
D'un Re la forza impegni.*Sab:* Stelle! da te che sento! fino ad ora  
Il nome avesti di buon Re, e ad un punto  
Passar potresti a quello di Tiranno?*Tul:* Sì: Osserva: O mi compiacci,  
O qui su gli occhi miei sveno tuo figlio. *prende*  
*de Celio, e sfoderato un stilo sta in atto di ferirlo.**Sab:* Ahime! che tenti?

*Tul.* Or via di, che risolvi?

O m'abbraccia, o l'uccido.

*Sab.* Ferma, o barbaro, ferma. Dūq; oh Dio!

L'onestà della Madre

Passa in delitto al Figlio?

E di furor può armarti l'innocenza?

*Tul.* S'è garrito abbastanza

Fra noi. Già il colpo avvento . . . .

*Sab.* E pietà non ti muove?

*Tul.* Altro che il tuo rigor in me non sento.

*Sab.* Su via ferisci pur, e a brano, a brano

Carnefice inumano.

Squarcia il tenero sen dell'innocente;

Per serbarmi l'onore

Ogni stragge crudel perde l'orrore.

S C E N A XII.

*Tullo in atto di ferir Celio, Marzia,  
che sopravviene.*

*Tul.* V Edi s'io mento.

*Marz.* Ah Genitor perdona

Alla misera prole. Io la rea sono ( *prostrandosi.* )

*Tul.* Come? tu . . . .

*Marz.* Si prostrata

Il delitto confesso.

*Tul.* Che parli? ( oh Dio! )

*Marz.* Egli è di questo seno

Parto infelice. In me dunque ferisci,

E questo sen, che erò, giusto punisci.

*Tul.* Numi! che ascolto?

*Marz.* E salva,

Mio genitor clemente,

Questo figlio innocente.

*Tul.* Ma il lascivo chi fu?

*Marz.* Nel'alta offesa

La sola morte mia bastate dee.

Ah

*Tul.* Ah indegna lo dirai. Di più tormenti

Fra spasimi, ed ambascie

Spremer saprò ben io il reo infame.

Ah! questo sol per ora

Mi rattiene la mano a non squarciarti,

E terger col suo sangue al nome mio

Macchia sì turpe. Olà costei fra ceppi

Nella prigion più orrenda

Si custodisca, e il suo supplizio attenda.

Morrai, ma vuol che sia

La tua morte un fiero orrore

Del più barbaro dolore

Che inventò la crudeltà.

Non più padre, il mio contento

Sarà allor, che più il tormento

L'alma indegna assalirà.

Morrai &c.

S C E N A XIII.

*Marzia fra Guardie.*

**M**Arzia infelice, ecco de' giorni tuoi

E del tuo amor il miserabil fine.

Vado a morir. Ah figlio dove sei?

Celio, Celio. Deh vieni,

Mi rischiari un tuo sguardo.

Il sentier degli Elisj.

Ah qual ti lascio, o figlio! e dove, dove

Sei tu? Ahi, che adirato

Lo svena sì, lo svena il Genitore. ( *parmi* )

Ah ferma, o Padre, ferma . . . . Oh Dio già

Ch'ei sgorghi il sangue, e tronche già le membra

Cadano a terra; sì già veggio aprirsi

L'esanguie bocca all'ultimo sospiro, ( *lira* )

Oh Figlio! Oh Sposo! Oh Numi! Ah ch'io de-

Vi farà stella clemente  
 A una Madre a un innocente?  
 Nò che tutto è crudeltà.  
 Chi mi fa veder ancora  
 Sposo e Figlio, pria che mora,  
 No non v'è per me pietà.

*Fine dell' Atto Second.*

A T T O  
 T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Deliziosa nella Regia.

*Curio, poi Sabina con Valerio.*

*Cur:* **I**nnocente è Sabina (qual pena  
 Quand'è di Marzia il figlio. Ah con  
 Rammento i miei disprezzi all'Idol mio;  
 Ingannato io t'offesi,  
 E ne incolpa la frode, e il fato rio.

*Sab:* Si mio Valerio, tutto  
 Sarà tuo questo cor (così conviene  
 La gelosia per riacquistar l'amante).

*Cur:* (Che sento mai?)

*Sab:* Da Curio

Già abbandonata io fui, e i miei disprezzi  
 Sian la sua pena, e tua mercede i vezzi.

*Val:* Oh mia felicità! Dunque poss'io  
 Tanto, o cara, da te sperar?

*Sab:* Fedele

Servimi, e tutto spera,  
 Più non farò al tuo amor qual fui severa.

Spera sì, da ogni baleno  
 Non si aspetta una faetta,  
 Ma fra nubi il Ciel sereno  
 Ci prepara il suo splendor.

Così a noi spesso sen viene  
 Della forte il dolce bene  
 In sembianza di rigor.

Spera &c.

## S C E N A II.

*Valerio, e Curio.*

*Val.* **I**O t'accompagno, o cara, (d'ora  
 Con l'amante mio sguardo, e in breve  
 Col passo, e con il cor ti seguò ancora,  
 Quella tua pupilla altera  
 Del mio foco è dolce sfera,  
 Se fedel ardo in amor.  
 In quel suo celeste volto  
 Il mio cor fatto raccolto  
 Più non sente il suo rigor.  
 Quella &c.

## S C E N A III.

*Curio, e poi Sabina.*

*Cur.* **I**Nfedele Sabina, a miei sospiri  
 Corrispondi così? questo è l'impegno,  
 Che giurasti al mio cor? Ella ritorna,  
 E forse col pensiero  
 Di meco simular l'amor primiero.

*Sab:* Tu qui Curio?*Cur:* Foss'io.

Così nel sen dell'Erebo profondo  
 Pria d'esser testimon di tua inco stanza  
 Perfida disleal.

*Sab:* Di che ti lagni?

*Cur:* E forse per Valerio  
 Io non udii tue voci lusinghiere?  
 Amalo pur, crudel, io ne hò piacere.

*Sab.* A lui dunque mi porto  
 Per recar al tuo amor dolce il conforto.

*Cur.* Vanne, ma prima uccidimi, crudele

Ces

Con questo acciar traffiggi getta a piè la spada.

Quel cor, che tu piagasti con lo sguardo.

*Sab:* Ah mio Curio adorato, con Valerio

Io finì amor di libertà con speme.

*Cur:* Ed io ti disprezzai con gelosia.*Sab.* Mio tesoro.*Cur:* Mio Nume.*a 2.* Anima mia.

E' pur dolce a un'alma amante

*a 2* Ritrovar fido, e costante  
 Caro il ben, che l'alma adora.

Fu ben fiero il mio tormento  
 Ma più grato è il godimento  
 Che il mio cor alfin ristora.

## S C E N A IV.

*Tullo con guardie, e Silvio.*

*Tul:* **G**Iacchè Marzia ostinata (re.  
 Niega scuoprì, chi violò il suo ono-  
 Su gli occhi suoi sbranì il figlio.

Indì lo stesso acciar dal sen materno  
 Tragga l'anima impura al cieco averno.

*Sil.* Ah no, sospesa resti

La Sentenza fatal: fin ch'ella vive

Fia che si manifesti

Da Marzia il Reo, ma non s'ella poi muore.

*Tul.* Al tuo fedel consiglio

Il decreto sospendo

Ma ancor uno mi resta

Sperimento, da cui il reo ne attendo. *parte.*

*Sil.* Che far degg'io in sì fatal cimento?

Morte, s'io mi paleso,

Toglie ad ambi la vita. Ah meglio fia

O morir nella pugna, a cui fui scielto

O trionfando in essa del mio bene

Forse in premio ottener scior le catene.

Quel

Quelle fiamme, che porto nel seno  
 Fia che guardi con raggio sereno  
 Fortunata la stella d'amore.  
 E al favore de' chiari suoi lampi  
 Fia che lieto, e contento divampi  
 Nel trionfo dell'alma l'ardore.  
 Quelle &c.

## S C E N A V.

Prigione orrenda.

*Marzia incatenata ad un sasso, poi Tullo in  
 disparte, e Silvio.*

Marz: **B** Arbaro Cielo irato,  
 Amor destin spietato  
 Non avrete pietà della mia pena?  
 Tul: Silvio t'inoltra. Io stò in disparte intanto.  
 Sil: (Oh Dei! in qual arduo impegno, ed in qual  
 Or io m'attrovo!) Dunque . . . (rischio  
 Tul: Quale timor? Chi fu il lascivo audace  
 Tù interroga l'impura.  
 Sil: Dir le potessi almeno,  
 Che quì presente è il Padre.  
*Marzia veduto Silvio si leva con giubilo.*  
 Marz: Sposo, Sposo.  
 Tul: Tu Sposo? *piano a Sil:*  
 Sil: Eh la sua mente  
 Nelle angustie vaneggia. *piano a Tul:*  
 Marz: Vieni forse compagno  
 Delle miserie mie?  
 Sil: Essa delira.  
 Marz: Che ci dona Imeneo, dunque son queste  
 Le soavi catene?  
 Ma perche non t'accosti  
 A Marzia tua diletta, e perche mai.

Negli

Negli ultimi respiri  
 Questo cor non avvivi, oppresso e stanco?  
 Tul: Qual favellar?  
 Sil: (Oh Cieli!)  
 Vaneggiando fra se parla pur anco.  
 Marz: Ma che fia ciò? nulla ei risponde?  
 Tul: E' tempo  
 Che la ricerchi ommai.  
 Sil: Perduto io sono.  
 Marz: E che mormori o Silvio in bassa voce?  
 Sil: Dimmi - - - - (non posso oh Dio!)  
 Tul: Perche non siegui?  
 Sil: Dimmi; chi fu il lascivo,  
 Che ti rapì dell'onestà il candore?  
 (Potessi dirle almen: quì è il Genitore.)  
 Marz: E che? Scherzi tù forse, allorche Marzia  
 Fra ceppi langue prigioniera?  
 Sil: (Oh Numi!)  
 Tul: Troppo sei lento. Adopra  
 Le minaccie, i rigori.  
 Sil: Misero! chi fù il reo de' turpi amori?  
 Marz: Silvio a Marzia così? Di te chi mai  
 Fia che meglio il conosca?  
 Tul: Dunque il Fellon conosci,  
 E a me non lo palesi?  
 Marz: Ah Padre - - - -  
 Sil: Sire - - - -  
 Tul: E tradito son io dal men sospetto?  
 Sentimi Silvio, pria che il Sol tramonti  
 Se colui non mi scuopri,  
 Che la gloria al mio sangue difonora,  
 Al mio giusto furor cadrai tu ancora.  
 Più d'un fulmine orribile, e fiero  
 Vibrerò la mia giusta vendetta.  
 Se non scuopri quell'empio, ed altero  
 Pien di sdegno, e furore m'aspetta.  
 Più &c.

S C E

## S C E N A VI.

*Marzia, e Silvio.*

*Sil.* IO sol debbo cader, o entrambi lieti  
Cara vivremo sì, se alla mia destra  
Pietosi i Dii concedono il trionfo.

Tua vita preziosa  
In premio chiederò, dolce mia Sposa.

*Mar.* Di Silvio il favellar nel petto mio  
Un nuovo spirto infonde,  
E la speme, e il timor mesce, e confonde.

Mi sento nel core  
Un raggio di spene,  
Per cui le catene  
Temer più non fo.

Il sen tutto è calma  
Nè più sente l'alma  
Quel fiero dolore  
Che già l'ingombrò.

Mi sento &c.

## S C E N A VII.

Accampamento degli due Eserciti sotto le Mura di Roma, con li due Eserciti astanti per la Battaglia delli sei Campioni, con Tullo in un Trono, e Sabina in altro, e nel mezzo le Insegne di Roma, e d'Alba.

*Sil.* S Ignor, per non turbare  
La vittima, che forse il Ciel destina  
Alla Lupa Latina,  
Soffri, che occulto ancor qualche momento  
Sia l'autor de' tuoi scorni;  
E s'oggi de' miei giorni

Ala

Alla carriera il fin prescrisse il fato  
Nel foglio suggellato  
Del stupratore il nome avrai, mà imploro,  
Che tu nol legga in fin che nel conflitto  
Ferve il valor: lo leggerai, s'io moro.

*Coro.* Patrij Numi voi prestate  
Lena al braccio, e spirto al core  
Per l'onore  
Della Patria amica, e cara.

*Sil.* Sorte de' tuoi favor non siimi avara.

*Qui siegue il cimento delli tre Orazj, e tre Curazj, e rimasti sul Campo due delli primi, Silvio uccide finalmente li tre Curazj, e mentre si canta il Coro seguente egli va a prender l'insegna d'Alba, e le umilia al Trono di Tullo.*

*Coro.* Viva il Prode, e Roma viva  
Viva il Tebro, ed il Tarpeo  
Roma regni, ed Alba viva  
Serva a Roma, e suo Trofeo.

*Sil.* Dal mio braccio acquistate  
Il mio braccio ti prostra a piè del Trono  
Le insegne d'Alba, o Re clemente, e buono.  
Restami a compir l'opra  
Il discoprir l'occulto Sposo, e ardito  
Della tua Marzia; imploro,  
Ch'ella prima si chiami.

*Tul.* A noi si guidi.

*Sil.* E poscia a te dinanti  
Traffiggerò l'audace,  
Esempio infausto a temerarj amanti.

*Val.* O Bella, del tuo Curio  
Non piangere il destin; già dal Tonante  
In premio a sua virtù valore e zelo,  
Fu posto degli Eroi nell'ampio Cielo.

S C E-

A T T O  
S C E N A V I I I .

*Marzia, e detti.*

**E**cco Marzia al supplizio.

*Sil:* Or ch' è presente,  
Se brami, o Re, che la vendetta adempia  
Solo una grazia io chiedo.

*Tul:* Purchè sveni il Fellon tutto concedo.

*Sil:* Prima, ch' io gli apra il petto  
Vuò, che a Marzia egli renda  
Con la destra l'onor.

*Tul:* Facciafi.

*Sil:* E voglio,  
Che Marzia viva.

*Tul:* E' la dimanda ingiusta.

*Sil:* Pur ch'io sveni il Fellon tutto concedi;  
A tue promesse è il Re sempre soggetto  
In onta a' nuovi affetti, o nuove voglie,  
Nè ciò che diè ritoglie.  
Di queste cifre d'oro.

*Si leva una Medaglia dal seno, e la dà  
a Marzia.*

( Che l'Ajo mio serbar  
Diemmi in precetto  
Sin che al Latino Ciel giungessi un giorno)  
A te Marzia fo un dono,  
E sia noto, che d'Alba  
Al Re Civileo estinto io figlio sono.

*Tul:* Figlio a Civileo?

*Marz:* O Dei!

*Val:* Che sento!

*Sab:* Ei quello

Che Sabina schernì, Madre fe Marzia.

Che

T E R Z O .

45

*Sil:* Che per essa seguir fino alla Patria  
Antagonista invitto il Ciel mi vidde  
Questa è la mano, o bella,  
Che ti rende l'onor; questo è l'acciaro,  
Che reca agli error miei pena di morte;  
Addio Roma, addio Patria, addio Conforte.

*Coro:* Ferma.

*Tul:* Grande virtù.

*Val:* Gran core.

*Marz:* O Cieli!

*Tul:* Marzia quell'aureo impronto a me tu reca.

*Marz:* Eccolo.

*Marz:* )

*Val:* ) Che farà?

*Sab:* )

*Tul:* Donde l'avesti?

*Val:* Al mio natal disse mi Ascanio.

*Tul:* E fai,

Che si divida, e alcune cifre interne  
Egli contenga?

*Val:* Ciò m'è ignoto.

*Tul:* O Numi

Ecco avverati insieme

L'Oracolo, e gli avvifi, che Valenzio

Sempre in darno mi diè sopra l'inganno

A Civileo tramato.

Snuda il braccio sinistro,

E mi conferma

Tutti i sospetti miei.

Eccolo.

Oh eccelsi Numi

Egli è Romano: Il primo Orazio sei.

Ma come?

A miglior tempo

l'avventura saprai. Fra queste braccia

Vieni o forte sostegno

Della gloria di Roma,

E di

E di mia figlia amabil Sposo, e degno.

*Sil.* Dunque la stringo.

*Tul.* E lieto.

*Marz.* )  
*Sil.* ) O me felice.

*Val.* Nel giubilo improvviso a me pur anco  
Dona Sabina.

*Tul.* Arsi di lei; la fiamma  
Ragion estingue: sia tua Sposa.

*Val.* O amor.

*Sab.* Ubbidisco al Decreto  
Perdono a Curio, ed a te dono il core.

*Tul.* Cloto ad ambi le copie eterna fili  
Nell'assiduo lavoro  
Confuso adamantin secoli d'oro.

*Coro.* Fuggite o martirj,  
Contenti volate  
Ministri di gioja,  
Sien l'ore beate.

F I N E.